

# Denaro più caro, salgono le rate dei mutui

Tassi all'1,25%. Trichet: non avviamo una serie di rialzi, ma faremo tutto per fermare i prezzi

FRANCOFORTE — Dopo quasi tre anni di pausa, il consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso all'unanimità di aumentare il costo del denaro di un quarto di punto portandolo all'1,25%, perché ha visto confermati per Euroolandia i «rischi al rialzo per l'inflazione» nel medio termine, provenienti dai prezzi dell'energia. Mentre la crescita continua positiva, nonostante le «elevate incertezze» della situazione geopolitica nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Come ha spiegato il presidente Jean-Claude Trichet, si tratta di una normalizzazione dei tassi di interesse, ancora «bassi», «accomodanti» e «favorevoli all'attività economica». Ma si tratta anche di un segnale molto chiaro dell'attenzione primaria alla difesa della stabilità dei prezzi. E la Bce «farà di tutto» per mantenerla, «nell'interesse di tutti i 17 paesi di Euroolandia», contribuendo a «sostenere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro», preservando «la fiducia nella zona dell'euro» e «permettendo tassi di interesse più bassi nel me-

dio e lungo termine». Anche quando, ha ammesso il numero uno della Bce, la decisione appare «difficile e non piacevole per tutti». Soprattutto per il Portogallo, che Trichet, approvando la scelta del governo di Lisbona, aveva «incoraggiato» a rifugiarsi sotto l'ombrello della Ue, per sottrarsi alle pressioni dei mercati. Di fronte ai pericoli dell'inflazione in agguato, salita in marzo al 2,6%, Trichet segnala dunque l'indipendenza della politica monetaria dai governi. E a poche ore dall'inizio dell'Eurogruppo e dell'Ecofin attesi per oggi e domani, alza la pressione sulla Ue, consigliando ai «Paesi in difficoltà di anticipare i mercati», e guadagnarne la fiducia, mentre è «urgente» rispettare gli obiettivi dei conti e attuare le riforme.

Nel frattempo, la Bce continuerà a mantenere le misure straordinarie di concessione della liquidità per le banche europee. E a «monitorare molto attentamente» gli sviluppi futu-

ri, «pronta ad agire».

Giudicando di «cruciale importanza» evitare l'aumento delle aspettative di inflazione e il sorgere di effetti di rimbalzo su Euroolandia. Di fatto il linguaggio utilizzato da Trichet ha lasciato aperta la porta a futuri aumenti del costo del denaro.

Tuttavia, il numero uno francese ha sottolineato che il consiglio «non ha deciso una serie di rialzi» dei tassi, previsti finora dagli operatori anche in luglio e dicembre, a quota 1,75% e fino al 2% secondo taluni operatori. Dopo una delusione temporanea dei mercati, la moneta unica si è stabilizzata intorno a 1,43 dollari. Da marzo, si è apprezzata del 3% e dovrebbe rimanere forte, in quanto la Bce è la prima delle banche centrali del G4 ad aumentare i tassi, prima di Usa, Giappone a Gran Bretagna (ieri ha lasciato il tasso riferimento allo 0,5%). E quindi l'euro dovrebbe attenuare l'impatto dei rincari delle materie prime. In ribasso le Borse, a causa del nuovo terremoto in Giappone: Milano ha perso lo 0,36%, Londra lo

0,56%, Parigi lo 0,49%, Francoforte lo 0,5%, e Madrid, in controtendenza, ha guadagnato lo 0,04%, dopo l'asta positiva dei buoni del Tesoro.

Numerose le voci critiche alla decisione della Bce. L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha previsto che «l'aumento dei tassi sarà un altro impatto negativo sulla domanda», che è «già estremamente debole per ragioni fisiologiche». Inoltre, secondo l'Associazione dei consumatori Adoc, in Italia i mutui saranno più cari di 216 euro, mentre i rincari di luce e gas peseranno per 300 euro. Nel complesso, la decisione penalizzerà soprattutto i mercati immobiliari di Portogallo, Spagna e Irlanda, che secondo Andreas Reses di Unicredit dipendono rispettivamente al 98%, al 90%, e al 67% dai mutui a 12 mesi a tassi variabili, provocando una contrazione del Pil pari allo 0,5%, allo 0,4% e allo 0,3%. Mentre per Italia, Francia e Germania l'impatto sarà limitato allo 0,1% del Pil.

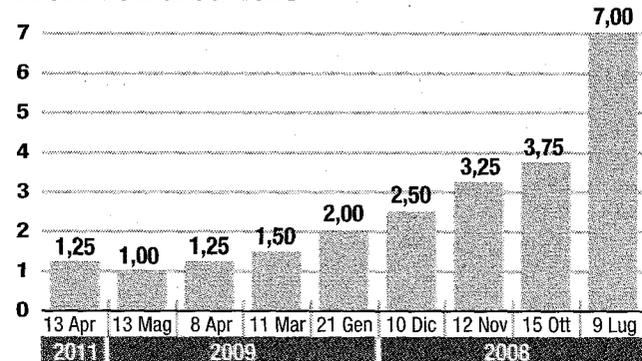
Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,6%** Il livello dell'inflazione raggiunto in Europa

## La svolta della Bce Valori in %

### Tassi dell'area euro



1,4302 La chiusura del 7 aprile 2011

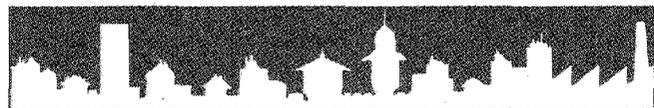


## Chi vince e chi perde



### Mutui

**Tasso fisso? Più tranquillità** | **Meno appeal per il variabile**



L'idea del mutuo a tasso fisso è molto rassicurante se i tassi cominciano a salire. Conti alla mano, però, va detto che è ragionevole aspettarsi un costo del 5,5% su 100 mila euro per trent'anni, con un differenziale di 280 centesimi rispetto al variabile. Una tranquillità a caro prezzo: optare per questa soluzione significa oggi pagare 143 euro al mese in più rispetto al variabile.

Chi ha acceso un mutuo variabile non deve correre a surrogare dopo un rialzo così contenuto del costo del denaro, ma fa già i conti con un nuovo aumento della rata, dopo quello sopportato l'autunno scorso. Per un prestito da 100 mila euro a vent'anni la rata di maggio salirà di 15-20 euro, mentre per un trentennale la maggior spesa oscillerà tra 18 e 21 euro.

### Obbligazioni

**Rendimenti su Tornano i Cct** | **I Btp «lunghi» passano di moda**



I Cct, i Btp collegati all'inflazione e i prestiti societari con cedola collegata all'Euribor, il tasso a breve di mercato, sono i grandi protagonisti dei periodi di tassi in salita. Per vedere effetti positivi su prezzi e rendimenti di questi titoli variabili (finiti in cantina nel recente passato) bisognerà però aspettare un rialzo del costo del denaro ben più consistente del quarto di punto attuale.

In prospettiva i Btp lunghi diventano pericolosi da maneggiare se i tassi prendono la rincorsa per un lungo periodo. Qual è il rischio? Puntando su decennali e trentennali, si incassano cedole fisse che si confrontano via via con quelle più generose delle nuove emissioni. E le quotazioni, se i tassi salgono, calano, mettendo in difficoltà chi vuol vendere prima della scadenza.

### In Borsa

**La riscossa dei bancari** | **I dividendi segnano il passo**



La Borsa in prima battuta apprezza i tassi più alti che certificano la ripresa. Quali sono i titoli più favoriti? Le banche e le assicurazioni tradizionalmente beneficiano dei rialzi del costo del denaro. Altri titoli che possono "vincere" sono quelli dei grandi marchi molto affermati. Cioè quelli che riescono a scaricare sui consumatori gli aumenti delle materie prime e dei prezzi alla produzione.

Se i tassi salgono, le utilities e i più in generale i grandi pagatori di dividendi risultano meno interessanti in una prospettiva di lungo periodo. Tra le categorie penalizzate c'è poi quella delle azioni di società molto indebitate, perché i tassi più elevati comportano un aumento delle spese per il servizio del debito.

a cura di  
**Giuditta Marvelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

